

## Canto III

### Esercizi

#### Comprendere il canto

1. Le prime tre terzine del canto sono un breve discorso che Dante legge con preoccupazione. Dove sono scritte queste parole? A chi sono rivolte? Che cosa affermano? (cfr. vv. 1-9)
2. Dove sono collocati gli ignavi e perché? Descrivi la loro condizione. (cfr. vv. 34-69)
3. Quale papa Dante incontra fra gli ignavi? Di quale “gran rifiuto” tale papa fu responsabile? (cfr. vv. 58-60)
4. Qual è il compito di Caronte? (cfr. vv. 82-87)
5. Quale invito rivolge Caronte a Dante e con quali parole Virgilio placa il nocchiero? (cfr. vv. 88-89)
6. Quali immagini usa Dante nelle due similitudini che descrivono il radunarsi delle anime sulla barca? (cfr. vv. 112-117)
7. Come spiega Virgilio la prontezza con cui le anime, senza alcuna ribellione, obbediscono agli ordini di Caronte? (cfr. vv. 121-126)

#### Conoscere la lingua di Dante

8. Sostituisci i termini e le espressioni di Dante con termini ed espressioni che appartengono all'italiano contemporaneo:
  - Per me... per me... per me...
  - alto fattore
  - divina podestate
  - somma sapienza
  - primo amore
  - Qui si convien
  - sospetto
  - il ben de l'intelletto
  - alti guai
  - orribili favelle
  - aura senza tempo tinta
  - misero modo/tegnon
  - per sé fuoro
  - greve
  - tanto ratta

- tratta/di gente
- incontanente
- qual costume
- le cose ti fier conte
- temendo no
- del parlar mi trassi
- più lieve legno convien che ti porti
- ratto che
- loro accennando
- gittansi di quel lito
- s'auna
- la tema si volve in disio
- mi vinse ciascun sentimento

## Approfondire

9. Individua gli esempi di climax presenti ai versi 1-3, 22, 25-27; qual è il loro effetto stilistico?
10. L'espressione "il gran rifiuto" che nel testo dantesco indica la rinuncia alla carica di papa da parte di Celestino V e ha quindi un'accezione negativa, viene oggi usata anche positivamente per indicare chi rifiuta in modo clamoroso o virtuoso un'occasione. Prova a fare qualche esempio tratto dalla vita contemporanea.
11. Al verso 18, Virgilio definisce i dannati come coloro "c'hanno perduto il ben de l'intelletto", cioè la ragione che conduce l'uomo verso Dio. L'espressione è diventata proverbiale, ma ha assunto una sfumatura diversa: chi perde il ben dell'intelletto è il folle, o anche chi perde il controllo di sé temporaneamente. Sapresti citare qualche situazione in cui tale espressione può essere usata?
12. Nella condizione degli ignavi dell'Antinferno trovi il primo esempio di contrappasso per analogia: quale rapporto esiste fra la sofferenza inflitta a queste anime e la colpa di cui esse si macchiarono?
13. Approfondisci la figura storica di Celestino V e il suo rapporto con Bonifacio VIII.  
Puoi ritrovare il personaggio del papa "ignavo" in un romanzo del Novecento italiano che ne interpreta la vicenda: L'avventura di un povero cristiano, pubblicato da Ignazio Silone (pseudonimo di Severino Tranquilli) nel 1968. L'opera, dopo i primi quattro capitoli introduttivi, ha una struttura dialogata,

perché fu pensata da Silone per un adattamento teatrale (realizzato pochi mesi dopo l'uscita del romanzo). La vicenda, sviluppata nell'arco di circa un anno, dal 1294 al 1295, ricostruisce attraverso le parole di vari personaggi la sconfitta di Celestino V, che accetta l'elezione a papa pensando di poter restaurare la povertà e la purezza evangeliche della Chiesa, ma si trova presto schiacciato dalle logiche del potere e finisce, dopo l'abdicazione, perseguitato sino al carcere. L'antagonista di Pier Angelerio (Celestino V) è naturalmente il cardinale Caetani (Bonifacio VIII), che celebra nel dialogo finale il proprio trionfo. Sono importanti anche i personaggi che commentano la vicenda nel suo svolgimento: i frati compagni di Pietro, gli abitanti di Sulmona, i rappresentanti del potere. Al desiderio di pace eremitica del protagonista si contrappone la corruzione delle alte gerarchie ecclesiastiche e della politica: Silone rivaluta dunque la figura di Celestino V, restituendole sul piano individuale una dignità che l'episodio dantesco aveva contribuito a sottrarle.

14. Confronta la figura del Caronte dantesco con quella del Caronte virgiliano. (Eneide, VI, vv. 298-304)

- *Portitor has horrendus aquas et flumina servat terribili squalore. Charon, cui plurima mento canities inculta iacet, stant lumina flamma, sordidus ex umeris nodo dependet amictus. Ipse ratem conto subigit velisque ministrat et ferruginea subvectat corpora cumba, iam senior, sed cruda deo viridisque senectus.*
- Caronte, di squallore terribile, a cui una larga canizie  
Incolta invade il mento, si sbarrano gli occhi  
di fiamma, sordido pende dagli omeri  
annodato il mantello.  
Egli spinge la barca con una pertica e governa  
le vele,  
e trasporta i corpi sullo scafo di colore ferrigno,  
vegliardo, ma dio di cruda e verde vecchiezza.

15. Elenca le percezioni auditive e visive che colpiscono Dante nell'Antinferno e rifletti su quale tipo di atmosfera esse rendano evidente al lettore.

16. Approfondisci con un breve commento la particolarità dell'inizio di questo canto; c'è un'anafora accompagnata dalla personificazione della porta: solo alla fine si capisce che la porta sta presentando sé stessa e sta enunciando le regole dell'Inferno. Quando un oggetto inanimato parla siamo di fronte a una figura retorica detta "prosopopea". Sai trovarne altri esempi?